

Ici, l'abolizione inciampa sulle banche dati

Il primo consiglio dei ministri del nuovo governo dovrà rispettare la promessa di abolire l'Ici sulla prima casa.

Per gli addetti ai lavori questo vuol dire fare i conti con molte questioni, trattandosi di un tributo che a oggi rappresenta il 30% delle entrate comunali. Risulta estremamente difficile azzardare ipotesi su come verrà affrontata la nuova proposta, ma possiamo tentare di analizzare, alla luce della normativa attuale, quali potranno essere le necessarie e urgenti modifiche da qui a un anno.

Alla base di ogni considerazione c'è un dato storico da sottolineare, ossia quello che, nel corso del tempo, lo Stato ha sempre tentato di ridurre il più possibile i suoi trasferimenti agli enti locali. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa comporterebbe, certamente, l'eliminazione di una normativa complessa oltre che differenziata. Tuttavia, porterebbe sì all'eliminazione di alcune differenze sulle varie gestioni comunali del tributo, ma resterebbero in vigore le agevolazioni concesse per l'assimilazione ad abitazione principale.

Rapportato a un contesto di più ampio respiro, l'intervento preannunciato da pochi giorni sull'Ici implicherebbe anche un lavoro di revisione totale della normativa di riferimento.

Va sottolineato che nell'ultima legge finanziaria, sempre sulla prima casa, era stata prevista un'ulteriore detrazione dell'1,33% e proprio in questi giorni si stanno mettendo a punto sia le modalità di applicazione sia quelle di recupero.

La complessità procedurale che si sta creando provoca, sia dal punto di vista finanziario sia da quello gestionale, una confusione tale da indurre a una distorta interpretazione delle norme stesse.

È corretto dire che sotto il profilo economico i comuni si sono dovuti sobbarcare ulteriori adempimenti, sostenendo dei costi di realizzazione che non avranno neanche il tempo di essere ammortizzati.

Discorso analogo potrebbe valere anche per il lavoro inerente all'istituzione dell'ulteriore detrazione: basti pensare che in due mesi, per la sua corretta applicazione, sono stati emanati più decreti ministeriali e conseguenti risoluzioni, al fine di esplicitarne le modalità operative (dm 15/2/2008 del ministero dell'interno con il modello di certificazione; dm 3/4/2008 del Mineconomia con il nuovo modello di bollettino di conto corrente postale; risoluzione n. 11/DF del Mineconomia che chiarisce l'ambito di l'applicazione

dell'1,33%). Tutto ciò ha comportato anche la revisione della modulistica, che già si predispondeva alle novità introdotte dalla legge finanziaria 2008. Si può immaginare dunque che, così come previsto per l'ulteriore detrazione, anche l'abolizione dell'Ici sulla prima casa venga compensata con trasferimenti statali.

Ma il problema più grande che attualmente sia i comuni sia lo Stato si trovano a dover affrontare è la mancanza di una banca dati aggiornata che permetta di valutare con certezza il numero degli immobili adibiti ad abitazione principale, i possessori, e tutti i dati relativi. Il problema delle banche dati non aggiornate e non allineate è ancora da risolvere nella pubblica amministrazione e si è fatto più pressante già con l'introduzione dell'ulteriore detrazione dell'1,33%. Basti pensare a quanto sta accadendo con il decentramento catastale: il catasto deve essere ancora aggiornato per circa il 40% delle posizioni, tanto che in questi ultimi mesi l'Agenzia del territorio ha fornito ai comuni una serie di elenchi di immobili e di terreni per avere la certezza che la loro «individuazione» da parte dell'Agenzia sia corretta. I comuni si devono dunque attivare per certificare quanto richiesto dall'Agenzia stessa, lavoro oneroso per i costi da sostenere e per il tempo necessario a reperire i dati certi. Non era forse meglio aggiornare prima la banca dati dell'Agenzia del territorio e poi trasmetterle ai comuni per gli adempimenti necessari al reperimento di altre entrate? Nel frattempo, però, i trasferimenti si sono ridotti di circa 609,4 milioni di euro per il nuovo gettito che deriverebbe dagli elenchi degli immobili ex rurali, non censiti (si prevedono per il 2008 ulteriori 716 milioni di euro e per il 2009 ulteriori 800).

L'unica possibilità di individuare i soggetti e gli oggetti delle abitazioni principali è quella di verificare le dichiarazioni dei redditi (Unico), anche se sprovviste dei dati catastali. La recente pubblicazione dei dati sulle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 2005 è la prova che, volendo, si possono gestire i dati in «vari modi», non esclusa la possibilità di fornire all'Agenzia del territorio tutti i quadri «B» dove vengono dichiarati anche gli immobili adibiti ad abitazione principale.

**Michelangelo Gerace,
esperto riscossione tributi**